

Nel dì 4 gennaio 956 con atto seguito pubblicamente a Macone, Letalde, come esecutore delle volontà di Umberto suo nipote, fece donazione all'abazia di Cluni di un terreno posto nel villaggio di Saillei (*Arch. de Cluni*). Divenne l'anno stesso conte di Borgogna dopo la morte di Giselberto. Frodoard gli antecipa un tal titolo all'anno 951, ove dice che il re Luigi d'Oltremare nel viaggio che volle fare in quell'anno nell'Aquitania, caduto malato sui confini dell'Auvergne, fu visitato da Letalde conte di Borgogna, il quale si riconobbe a suo vassallo e lo restituì in salute con un farmaco che gli fece prendere. Questo tratto fa vedere che Letalde si intendeva di medicina. Egli morì al più tardi nel 971. È chiamato in una bolla di papa Benedetto VIII *divae memoriae Comes*. Letalde avea sposato in seconde nozze nel 948, al più tardi, Richilde detta anche Collazia che ancor viveva nel 955, come vedesi da alcuni atti da lei sottoscritti (*Mab., Ann.*, tom. III, pag. 468, 492, 493 e 507). Letalde avea per visconte a Macone nel 943 Mayeul e nel 948 Gualtiero (*Mab., ibid.*, pag. 513).

ALBERICO II.

ALBERICO era associato a Letalde I suo padre sino dal 952 nella contea di Macone. Di fatti lo si vede concorrere secolui in quest'anno per la restituzione dell'abazia di San-Clemente al vescovato di Macone (*Arch. de Cluni*). Nel 958 assistito dal visconte Ugo, tenne un placito, *mallum*, in proposito di due colti di viti poste nel territorio di Vinzelle che l'abazia di Cluni rivendicava contra un certo Vulfeis e sua moglie Costanza, i quali furono condannati a risarcirli (*ibid.*). L'anno 960, in giorno di lunedì, 13 delle calendè di settembre ossia 20 agosto, egli tenne altro placito con Valtiero suo visconte ed altri consiglieri, in cui obbligò un tale Varulf a dimettere a favore della stessa abazia tutte le pretensioni che aver potesse sulla chiesa di San-Germano d'Igei e sopra parecchi fondi posti tanto in quel luogo quanto a Bissi (*ibid.*). L'anno stesso o il 962 al più tardi, ad istanza del vescovo Maimbold e del suo clero, egli restituì all'abazia di San-Clemente alcuni diritti e fondi che